

No alla Svizzera da 10 milioni

Votazione del 14 giugno

Vi innervosite quando non ci sono posti liberi sui mezzi pubblici? Quando la piscina è affollata o il vostro ristorante preferito è al completo?

L'iniziativa dell'UDC "No alla Svizzera da 10 milioni" promette di risolvere questi problemi. Ma lo farà?

La Svizzera è ricca (quarta dopo l'Irlanda), ci dovrebbe essere prosperità a sufficienza per tutti. La Svizzera è piccola, ma c'è comunque spazio.

Sebbene la Svizzera abbia una densità di popolazione per chilometro quadrato più alta (218) della Micronesia (142), è inferiore a quella della Germania (238) e di gran lunga inferiore a quella di Singapore (7.890) o Monaco (19.700).

L'iniziativa mira, tra le altre cose, a eliminare il cosiddetto "stress da densità", a calmare il mercato immobiliare, a proteggere l'ambiente e a impedire l'ingresso nel Paese di "persone non idonee". Essa richiede che la popolazione svizzera rimanga al di sotto dei 10 milioni entro il 2050.

Attualmente, in Svizzera vivono 9,1 milioni di persone. Qualora la popolazione superasse i 9,5 milioni, il Consiglio federale e il Parlamento dovrebbero adottare provvedimenti in materia di asilo e ricongiungimento familiare. Anche l'accordo con l'UE sulla libera circolazione delle persone dovrebbe essere rescisso.

Che cosa ne pensano gli esponenti della chiesa riformata? La redazione di ref.ch ha chiesto alcuni pareri in merito alla proposta.



«L'iniziativa mi sembra uno scherzo di cattivo gusto»

Christian Walti, teologo e pastore del Grossmünster a Zurigo

L'aspetto pericoloso dell'iniziativa, a mio avviso, è la sua mancanza di specificità. Parla di "misure" per mantenere la popolazione al di sotto dei 10 milioni. Questa vaghezza legittima misure che violano i diritti umani e i nostri valori cristiani. I limiti di ciò che è fattibile vengono così ampliati in modo assurdo. L'uso della forza contro concittadini e migranti, sul modello del programma ICE americano, è possibile.

Ascoltando i sostenitori dell'iniziativa, è proprio questo che vogliono. Ma problemi come la migrazione e il cambiamento climatico non possono essere tenuti fuori dalla Svizzera da nessun confine. Il racconto biblico della creazione afferma: l'umanità si prende cura della terra. Questa è una responsabilità globale. Nessuno può farlo da solo.

L'iniziativa mi sembra uno scherzo di cattivo gusto. In realtà riguarda qualcosa di completamente diverso dai veri problemi che affliggono la popolazione: erode i nostri valori, e permette ai ricchi e ai potenti di usare la violenza impunemente. I problemi legati all'immigrazione, alla carenza di alloggi e alle infrastrutture dipendono dai nostri modelli di consumo. È questo ciò che deve cambiare. Se 8 milioni di persone consumano quanto 24 milioni, qualsiasi limite al numero di abitanti sarà inutile.



“L’iniziativa confonde il problema con la causa”

Milena Hartmann, direttrice OeKU Chiesa e Ambiente

L’iniziativa confonde il problema con la causa: ciò che sta distruggendo il creato non è la dimensione della popolazione, bensì un modello economico e di consumo basato sui combustibili fossili e sullo sfruttamento delle persone e dell’ambiente. Presentare l’immigrazione come una minaccia generalizzata per la natura e il clima contraddice i valori cristiani, che includono la difesa degli stranieri, dei vulnerabili e dei rifugiati.

L'iniziativa, che parla in modo fuorviante di "sostenibilità", suggerisce che tenere fuori le persone protegga la natura, anziché attuare misure efficaci di conservazione ambientale e ridurre le emissioni di CO₂. Una politica cristiana di conservazione ambientale e climatica dovrebbe cambiare le strutture in modo tale da preservare il creato, rispettando al contempo la dignità umana e la giustizia.



**«L'iniziativa per la sostenibilità risponde alle preoccupazioni di molti»
Bruno Bader, teologo e presidente di "Eglise à venir"**

L'iniziativa per la sostenibilità individua effettivamente un problema e risponde alle preoccupazioni e ai timori di molti. Tra le altre cose, tocca le domande: Come preservare la nostra tradizione umanitaria? Come gestire un sistema di integrazione che sta raggiungendo i suoi limiti? A mio avviso, non è possibile rispondere in modo definitivo né inequivocabile alla fattibilità della soluzione proposta. È quindi positivo che la Chiesa evangelica riformata svizzera e le chiese nazionali si astengano dal formulare raccomandazioni di voto.



**“Limitare l’immigrazione è eticamente lecito”
Béatrice Acklin Zimmermann, teologa e direttrice del think tank
Liberethica**

Qualunque sia la propria posizione sull'iniziativa, è innegabile che essa affronti un problema urgente. Una crescita incontrollata porta alla distruzione degli habitat naturali e dei terreni agricoli. Pertanto, la Svizzera deve ridurre la propria impronta ecologica e preservare le basi della vita per le generazioni future.

L'immigrazione rafforza l'economia svizzera e garantisce crescita e prosperità. Allo stesso tempo, però, ha anche effetti direttamente percepibili sulla popolazione: aumento degli affitti, treni più affollati e sovraffollamento crescente. Le preoccupazioni della popolazione sono reali, devono essere prese sul serio e affrontate in modo mirato.

L'immigrazione in sé non è pericolosa. Ciò che è pericoloso è chiudere un occhio, perché apre la porta alle forze politiche estremiste.

Pertanto, limitare l'immigrazione non è solo eticamente lecito, ma addirittura imperativo. Una politica responsabile deve tenere conto della capacità dello Stato di assorbire immigrati. Una posizione puramente ideologica che privilegia i principi morali rispetto alle conseguenze concrete è insufficiente per governare uno Stato. Pertanto, mi piacerebbe vedere un po' più di realismo politico da parte dei rappresentanti della Chiesa e delle organizzazioni umanitarie: gli appelli morali non possono sostituire politiche migratorie responsabili.



«C'è un essere umano dietro ogni numero»

Christoph Sigrist, teologo e professore ordinario all'Università di Zurigo

L'iniziativa non risolve il problema del mercato immobiliare surriscaldato o dei treni sovraffollati. La Svizzera deve preservare la sua tradizione di accoglienza e la sua capacità di vedere un essere umano dietro ogni numero, una persona che contribuisce con la sua esperienza e il suo lavoro a plasmare la nostra vita comune.



“Una politica di esclusione anziché di umanità è pericolosa”

Karolina Frischkopf, direttrice dell'ente umanitario HEKS

Proteggere i rifugiati è un valore radicato nella fede cristiana. È espressione della nostra umanità. La Svizzera, in quanto piccolo Paese, dipende da un ordine internazionale basato sulle regole. Dobbiamo difendere i diritti fondamentali, come quelli enunciati nella Convenzione di Ginevra sui rifugiati.

L'immigrazione è una componente importante della nostra prosperità. Dipendiamo da essa perché abbiamo una carenza di manodopera che sarà aggravata dai cambiamenti demografici.

Trovo sconcertante quanto poco il dibattito si concentri su politiche di integrazione efficaci.

Naturalmente, dobbiamo prendere molto seriamente i problemi, ad esempio quelli relativi alle politiche abitative. Anche il tasso di natalità in Svizzera è a livelli preoccupantemente bassi. Esistono diversi approcci politici, ma questa iniziativa non risolve alcun problema; ne crea semplicemente di nuovi.